

Inviato da **Mary**,
lunedì 23.03.2020

Tempo quotidiano infinito

Alcuni giorni fa

E' l'ora del tramonto così come lo è la mia vita. Al tramonto. E la vita in questo momento è surreale. Mai avrei pensato di vivere un momento così apocalittico. Nell'isola "d'oro" dove abito, è giunta la primavera, lo testimoniano i pruni selvatici in fiore. Ma non si possono godere. Deserto il viale che porta alla spiaggia, unico conforto dove, pare, che a piedi sia possibile andarci. Ci arrivi. Non c'è quasi nessuno, non risuonano voci di bimbi. Colombi becchettano, alcuni girano intorno alle femmine, grugando: è la stagione degli amori; voci roche e stridii di gabbiani; un cane, accompagnato da un padrone-zombi, li rincorre abbaiano e li fa volare via. Il mare continua, indifferente, a romoreggiare, le onde a infrangersi sulla diga. I Lidorinini, spiritelli dell'isola, a volte buoni, altre, cattivi, sembrano sonnecchiare: non pare ci siano contagi al Lido. E, però, eviti il breve viaggio in vaporetto nel centro storico. Venezia, la città natale tanto amata, oggi sarebbe vivibile, ma molto tristemente vivibile. Non l'allegria del 'bacaro', o dell' 'ombra' di vino bianco, non lo spritz che concludeva una giornata di lavoro insieme agli amici; non i mugugni contro i turisti. Come vorremmo che tornassero, i turisti, allegri, straniati, incantati dalla bellezza della città; ingombranti, nel loro lento camminare, nel loro dondolare da un negozio all'altro, occupando le calli, bloccandosi di scatto, anche sulle passerelle con l'acqua alta, causando l'irritazione di chi stava dietro. Irripetibili i commenti dei veneziani doc. Come li desideriamo oggi (anche chi non ha interessi specifici), li accetteremmo anche scamiciati, in massa. Non brontoleremo più. O forse sì, ma sarà bello brontolare. Abito da sola, ma non mi sento sola. Sono nonna. Figli e nipoti lontani si fanno vedere e sentire tramite i mezzi tecnologici prima tanto esecrati (ma siete sempre connessi, noi una volta...), e oggi, tanto ricercati, utili per vederli, ascoltare i loro problemi, i loro successi, seguire le loro belle famiglie, cercando di non assillarli con le tue ansie. Ma quando è sera, i pensieri affollano la mente. Torna il passato, quei ricordi un po' impigliati nella mente, non sempre chiari, un po' confusi. E ti sovviene il ricordo della nonna e della mamma, il dopoguerra con i suoi sacrifici, l'infanzia non troppo allegra. Le aspettative. La famiglia, i figli. Le gioie e le preoccupazioni, l'angoscia anche per le piccole malattie (uno sternuto, un colpo di tosse, sembravano sintomi sicuri di broncopolmonite e correvi dal pediatra in piena notte. Cosa faresti oggi?). I compiti di casa, che allora affliggevano le famiglie come le affliggono oggi. Gli esami. I diplomi, le lauree. Tutto vissuto intensamente. La felicità e le sofferenze condivise. I lutti e la loro elaborazione che richiede anni. E i figli, volati in altri paesi, altre città, ché l'isola d'oro per loro era troppo piccola. E tu con la sindrome del nido vuoto.

Alla sera le preghiere (religiose, laiche, superstiziose). Preghi perché tutto prosegua nel migliore dei modi per loro. Vorresti dire ai tuoi figli: perdonatemi se non sempre vi ho capiti, e per quando ho sbagliato. Oggi, sono cinque i nipoti che vorresti veder crescere sani, belli, felici. Questo alieno, invece, è venuto a turbare la nostra vita, la loro vita. Preghi che colpisca te (dato che colpisce gli anziani) e lasci integri i tuoi, quegli undici, tra figli, partner e nipoti che ti sorridono da fotografie sulla scrivania, che li mostrano tutti insieme, spensierati, allegri, in giornate di vacanza tra i monti e al mare. Quattro bambine, due bionde e due brune, bellissime, un maschietto, alto biondo, robusto, bellissimo anche lui. Nipoti che tu 'esibisci' ad amici e conoscenti quando vengono a trovarti. Ne sei orgogliosa. E ti pare impossibile che ora siano già così cresciuti e gioisci di ogni loro impresa. C'è chi porta pagelle con voti alti, chi ama la lettura e ha sempre un libro in mano, chi canta meravigliosamente (e per te che sei stonata e il tuo cervello non registra la musica, sembra un

miracolo); c'è chi suona il pianoforte, chi è sportivo e si piazza ai primi posti, chi va a cavallo, chi nuota. Tutti parlano correttamente l'inglese (e per te che ami l'inglese, ma ti è ostica la pronuncia, sembra un altro miracolo), e stanno studiando anche altre lingue. E ti informano al telefono contenti o pensierosi per qualche incomprensione. E tu sei sempre più fiera di loro. E vorresti che il tempo si fermasse, per godere di queste soddisfazioni. Ahi, un pensiero da non dover assolutamente fare mai. Il tempo sembra davvero si sia fermato. C'è un alieno cattivo, insidioso, silente, impalpabile, non proveniente da altri pianeti, ma che si dice sia venuto dai pipistrelli della Cina, nazione con la quale i rapporti non sempre sono stati idilliaci. Attualmente, però, con il bel gesto del Presidente della Repubblica, le scuse di chi aveva esagerato parlando delle loro abitudini alimentari (immagini preso dallo stress, dimentico che ogni parola di un uomo pubblico ha risonanza planetaria, nel bene e nel male) e la guarigione della coppia di cinesi presi in cura all'Ospedale Spallanzani di Roma, la Cina, riconoscente, ha ricambiato mandando medici e strumenti essenziali. E questa è stata una notizia che ti ha commosso: un bel segno di solidarietà e gratitudine tra paesi tanto lontani per cultura, tradizioni, politica. Ripensi alla storia: Venezia e Marco Polo, i viaggi verso la Cina che richiedevano mesi e anni, la descrizione di quella civiltà nel Milione. Così diversa dall'oggi.

Notizie si susseguono, sempre più allarmanti, catastrofiche. Incerta la soluzione. Esperti e scienziati, pare, navighino a vista. E i paesi di tutto il mondo si chiudono in loro stessi. Città spettrali, strade deserte, poco traffico, qualche raro pedone. Attonita la gente. Semina morte come una guerra, questo virus, chiamato corona per la sua forma, ma che di nobile non ha nulla, non distrugge le case ma, se non si fa attenzione, potrebbe lasciarle vuote. Ti chiedi, come gli altri, quando si tornerà alla normalità? "Ce la faremo" ripetiamo tutti come un mantra. Per farci coraggio. In coda davanti al supermercato, entrando uno o due alla volta, ci si guarda, da dietro le mascherine, si rispetta la coda, si sta a distanza, ci si scusa, si saluta, incerti, irriconoscibili dietro quella mascherina, la sciarpa, gli occhiali da sole. Qualcuno, che prima avrebbe brontolato per la lunga attesa, aspetta, silenzioso, in cuor suo contento di aspettare: almeno sta all'aria aperta e si allontana da casa, rifugio sicuro, ma in questi giorni percepito come una gabbia. A ore fissate, dalle finestre aperte, il tricolore esposto, risuonano canzoni e l'inno di Mameli (rimarrà l'amore per la patria anche dopo questo momento apocalittico?). Ma le immagini e le notizie alla TV sono drammatiche; per far capire meglio a coloro che non si adattano ai divieti, si cominciano a mostrare gli ospedali al collasso, le bare allineate, i cimiteri chiusi, i crematori saturi; medici e infermieri esausti. Dalla Gran Bretagna notizie sconvolgenti: lasciare che il popolo si contagi, alla fine i vivi rimasti e soprattutto, l'economia, saranno più forti. Ma tu che hai un figlio che da vent'anni lavora in una università inglese, inorridisci. Lui e la moglie continuano a insegnare, il ragazzo a scuola, e gioca a rugby. Non puoi non comunicare la tua ansia, anzi l'angoscia. "State a casa, non andate a giocare, lavatevi le mani, fate smart working. Guardate cosa sta succedendo in Italia". Preparatevi. Li metti in guardia. Vorresti che potessero tornare come l'altra nipotina che studia a Londra, ed è riuscita a tornare a Roma prima che sopprimessero i voli. Un sospiro di sollievo.

I nostri giovani sono fiori di serra, esposti, in questo terribile momento, al vento malefico dell'alieno. Niente scuola, niente sport, niente festicciole, compleanni senza regali. A casa grandi pulizie: c'è chi si rammarica di non avere anche lampadari da pulire: le luci al led, all'ultima moda, non abbisognano di pulizie speciali. Peccato. Si lavano le tende, i pavimenti, le finestre con grande energia. C'è un gran daffare per sfuggire al malinconico presente. In cucina si preparano dolci, specialità culinarie, minestrone che richiedono un lungo lavoro di cura e bollitura (prima, per guadagnare tempo, si comprava una busta di verdure e il minestrone si otteneva in tre minuti). Gli uomini guardano i programmi sportivi alla TV, bevono una birra, leggono i giornali, aggiustano il mobile rotto, appendono un quadro che era lì in attesa da tempo. In pigiama o in tuta. Cosa può fare l'inattività all'esterno. Ma i giorni sono troppi e troppo lunghi: tutto questo stanca. Ci si sente oppressi. Mancano stimoli. La psiche vacilla. Vorresti suggerire: oltre alla lettura dei libri, ai lavoretti che piacciono, all'ascolto della musica, di vestirsi per il pranzo o per la cena come se si dovesse andare al ristorante.

Altro giorno. Una capatina in spiaggia (a piedi si può ancora andarci?). Giornata splendida di sole, primavera che manda il suo richiamo. Mare calmo, indifferente, scintillio di luce sulle onde. Un vecchio, piegato, raccoglie vongole sulla secca. Ti siedi tra l'ombra e il sole. Leggi. Si avvicina un uomo con il suo cane, si siede su una panca a debita distanza. Arriva la polizia locale, l'uomo si alza di scatto e presenta il suo cane, tu, presenti la tua solitudine. Gentile la Polizia. Torni a casa.

Sfogli libri che hai in casa, ma dopo qualche pagina li richiudi. Provi a scrivere i tuoi pensieri, ma ti accorgi che è difficile rendere le sensazioni e gli stati d'animo nuovi, l'oppressione, lo smarrimento, l'impotenza, l'insicurezza sulla fine dell'incubo. La situazione snervante. Hai provato anche ad allontanarti da te stessa, ma inutilmente.

Altra giornata: ecco una cattiva notizia, un accadimento tristissimo, molto vicino, che ti fa diventare fortemente consapevole di quanto sta accadendo, molto più di quanto si legga nei giornali e si senta strillare per televisione: l'altra nonna della famiglia è mancata. L'alieno, vigliacco, ha colpito, cogliendo l'occasione di un fisico già debilitato. E' la natura. Spietata.

Si cerca un capro espiatorio: di chi la colpa? dell'uomo? Della natura? Il genio umano come risponderà?

“Per quanto un tunnel sia lungo e buio, prima o poi se ne vedrà la fine” è l'immagine consolante offerta da un primario che ti induce a sperare. (E non vuoi mettere dei punti di domanda ai pensieri che seguono). Studi e ricerche, farmaci, dispositivi di protezione, trattamenti sperimentali, a livello mondiale, ci faranno vincere questa guerra. La globalizzazione, che ha visto il diffondersi del virus in tutto il mondo, senza distinzione per nessuno, mostrando l'interdipendenza tra Paesi, in questo caso, ci sarà d'aiuto mettendo intelligenze e materiali a disposizione di tutti. Il prezzo sarà altissimo, ma, poi, verrà il giorno in cui vedremo la luce, potremo finalmente onorare i morti e tornare a godere della vita.